

UNO STRUMENTO PERMANENTE NELLA LOTTA CONTRO IL MOVIMENTO OPERAIO

Cinque cronache della storia della provocazione

Dalla prima internazionale alla nascita della dittatura fascista L'attentato a Napoleone III che costò a Mazzini una sentenza di condanna a morte e rafforzò il potere del tiranno Wolff: un «rivoluzionario» pagato dalla polizia francese La vicenda di Carlo Terzaghi, il provocatore che animò le prime scissioni del socialismo italiano - Nelle confessioni postume di un magistrato la biografia di uno slavo al servizio della polizia italiana che si insinuò in casa Matteotti e guidò i fascisti nel delitto - In qual modo l'attentato Zaniboni contro Mussolini, attentato che favorì il lancio della dittatura, fu organizzato con la partecipazione di un agente provocatore fascista



Così i fascisti sfruttarono, in un clima crescente di isteria e repressione, gli «alfentati» a Mussolini, fra cui quello Zaniboni (il cui nome si può leggere fra gli altri sui cartelli) che essi stessi avevano contribuito a organizzare.

ESISTONO pieghe della storia così ben riposte che spesso anche il depositarsi degli anni e dell'indagine critica non riesce a farvi luce: soltanto rari testimoni o rare documentazioni, o cenni di sporadiche citazioni sono talvolta in grado di portare un contributo chiarificatore. E tanto più queste pieghe tendono a diventare oscure quando si riferiscono a quei momenti nati e svolti nell'ombra della cospirazione che, di per se stessa, tende a distruggere le tracce della sua esistenza. Quando poi questa cospirazione sia diretta o suggerita dal potere costituito — come è storia degli anni della lotta proletaria — le tracce diventano ancora più labili: giacché sempre, o spesso, vengono cancellate proprio da chi avrebbe compito e mezzi per individuarle e metterle in luce.

Attentato a Napoleone III
PASQUALE GRECO — In una lettera di Carlo Cafiero ad Engels del 17 novembre 1871, si legge fra l'altro: «Ho bisogno di avere i nomi dei compagni che fu complicito con Greco nell'attentato contro Brunnartre. So bene che fosse Greco, ma vorrei sapere se Tribucco fu realmente cospiratore "contro" il tiranno e non "per conto" del tiranno, come fu Greco».

provocatore nel 1863 si offrì al Mazzini per uccidere Napoleone III; per sua stessa delazione fu arrestato a Parigi con tre compagni e da imputato di venne accusatore dei correi e del presunto mandante».
La vicenda e il personaggio sono chiari. Fingendosi «rivoluzionario» e conquistata la fiducia di Mazzini, Greco — che probabilmente lavorava già per il governo francese — propose una spedizione a Parigi per uccidere il «tiranno» Napoleone III. Qui giunto, tuttavia, denunciò il complotto ed i suoi autori. Ne derivò uno scandalo internazionale, assai utile alla politica repressiva di Napoleone III, nonché una sentenza di condanna a morte per Mazzini.

Il falso internazionalista
LUIGI WOLFF — A Mazzini, del resto, toccò un altro «infortunio» analogo. Ma questa volta chi guidava le fila tentò di colpire direttamente l'Internazionale di Marx ed Engels. L'uomo, in questo caso, è un ex gariboldino diventato segretario — e dunque uomo di intima fiducia — di Mazzini. A tal punto che egli ne fu delegato per recarsi all'Associazione Internazionale dei Lavoratori riunita a Londra il 28 settembre 1884, per presentarsi un «progetto di statuto». Il progetto fu totalmente e decisamente respinto. Quest'uomo che aveva un posto così rilevante e che fu uno degli animatori della polemica di Mazzini contro il gruppo di Marx ed Engels fu smascherato soltanto nei giorni della Comune parigina. Nei giorni in cui il pro-

letariato trionfava a Parigi, infatti, fu scoperto nella lista dei fondi segreti del Ministero delle Finanze una scheda intestata al Wolff; dalla quale egli risultava agente della polizia francese, con la ricca paga di mille franchi mensili.
L'attentatore fascista
QUAGLIA-ZANIBONI — Superato lo choc Matteotti il fascismo aveva tuttavia bisogno ancora di nuovi pretesti per sbarazzare il paese di ogni parvenza di legalità e colpire duramente le opposizioni. L'occasione fu trovata nel mancato attentato a Mussolini del 4 novembre 1925. Protagonista è Tito Zaniboni, deputato del Partito socialista (che in quanto rappresentava la tradizione riformista del movimento operaio italiano in contrapposizione ai socialisti massimalisti ed ai comunisti) legato agli ambienti della massoneria ancora non controllata dal fascismo. Zaniboni è uno dei deputati che hanno abbandonato il Parlamento — i cosiddetti «aventurieri» — e ormai non riescono in alcun modo ad individuare una linea di opposizione significativa al fascismo.

Un blocco stradale della polizia alla ricerca del corpo di Matteotti, dopo il suo assassinio. In realtà i fascisti appaiono benissimo dove si trovava il cadavere.

fusione inverosimile fra le posizioni di Mazzini, di Bakunin, di Marx. Per due anni l'attività di questo provocatore è frenetica; e lo ritroviamo ogni volta che vi sia aria di scissione, di scelte contro l'Internazionale di Marx ed Engels (ai quali, tuttavia, non manca di scrivere quando ritiene ancora che sia possibile ottenere contributi finanziari). Appena un mese dopo la nascita del giornale il Terzaghi fonda, insieme a Carlo Laplace, una «Liga repubblicana» e, nel settembre, dà vita alla «Federazione operaia torinese» di cui è segretario, mentre il Laplace ne è presidente.
Quando Bakunin è in Italia egli si schiera dalla sua parte e riesce a conquistare la fiducia, almeno in un primo tempo, fino al punto di farsi trasmettere un codice cifrato. La sua fiducia è tuttavia sempre più sospetta e discussa, tanto che viene tumultuosamente cacciato dalla Federazione operaia. Ma non si dà per vinto. Egli ricostituisce subito un altro gruppo: la «Società dell'Emancipazione del Proletariato»; ed alla testa di questo gruppo scissionista si schiera dalla parte dei dissidenti delle sezioni del Giura che guidano la secessione contro il Consiglio di Londra dell'Internazionale. Da poco, tuttavia, Uscirà (o sarà cacciato) anche dall'«Emancipazione» ma riuscirà a partecipare egualmente alla conferenza di Rimini dell'agosto '72, dove viene sancita la rescissione di ogni

legame con il gruppo di Marx ed Engels.
Questa di Terzaghi è una storia senza attentati e senza tradimenti aperti: è tuttavia la storia di un provocatore, smascherato di volta in volta dai gruppi più sensibili e coscienti del movimento operaio; ma sempre all'opera, sempre attivissimo, sempre disposto a favorire le frange del movimento operaio italiano ed internazionale destinate alla sconfitta storica. Storie di attentati costruiti da agenti provocatori — per restare all'Italia ed arrivare più rapidamente ai giorni nostri — ne ritroviamo invece in clima fascista.

L'assassinio di Matteotti
THIERSH-WALL — La vicenda più nota e clamorosa è forse quella che conduce all'assassinio di Giacomo Matteotti ed ha per protagonista un certo Thiersh-Wall, di cui narra una sintetica biografia Mauro Del Giudice, il magistrato cui in prima istanza fu affidato il « caso Matteotti ». Del Giudice era persona onesta, ed avviò le indagini mettendo chiaramente a nudo le responsabilità del fascismo e del regime, malgrado ogni pressione per fargli cambiare rotta. Visto inutilmente ogni tentativo per indurlo ad imboccare « piste » diverse, Del Giudice fu messo da parte; il processo fu avvocato ad altri, più duttili magistrati. Mauro Del Giudice ha tacito sempre ciò che sapeva: ma lo ha confidato, in un libretto, soltanto in punto di morte a quasi novant'anni.

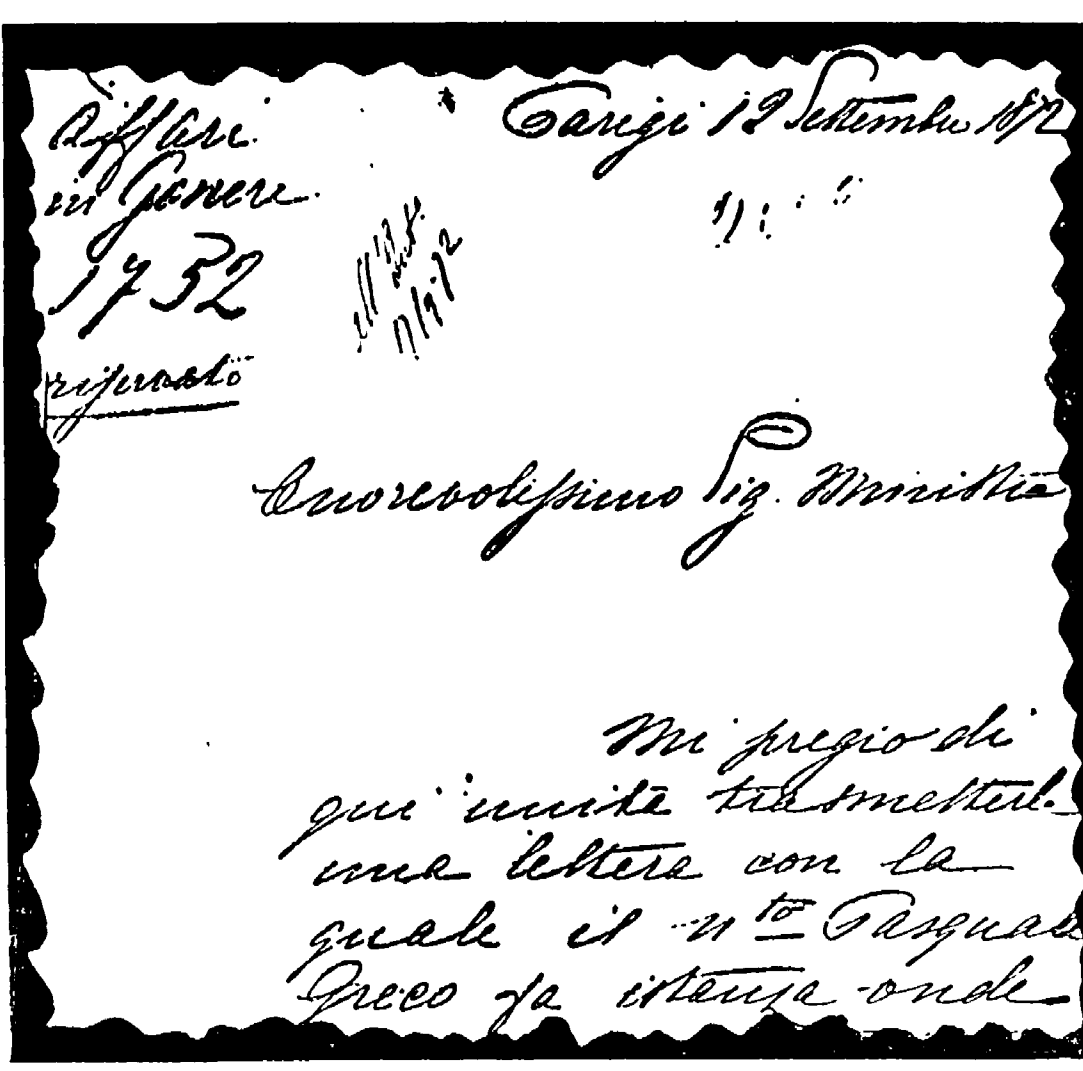
L'assassinio di Matteotti
Il libretto non rivela soltanto le responsabilità precise del regime fascista nel delitto Matteotti, ricorda anche la figura del Thiersh-Wall la cui biografia inizia con una disamina delle file dell'esercito jugoslavo durante la guerra '14-'18. Passato in Italia, scrive Del Giudice, lo slavo lavora qualche tempo come spia al servizio dell'Italia ed agisce in particolare per conto della polizia. Con questi precedenti non fa fatica, dopo la cosiddetta marcia su Roma, a prendere anche la tessera fascista. Provocatore fascista, e spia della polizia, egli riceve l'ordine di assumere una falsa personalità di operaio socialista slavo, perseguitato in patria, esule e miserando all'estero; e di presentarsi a Matteotti, chiedendone aiuto e protezione. Il deputato socialista lo accoglie oltre ogni aspettativa: lo porta addirittura in casa, dove la spia fascista conquista perfino le pietose simpatie della signora Matteotti. Fu così, vivendo praticamente in casa Matteotti (e intanto trasmettendo a chi di dovere tutto ciò che di « sospetto » si diceva in quella casa) che Thiersh-Wall fu in grado di stilare un dettagliato rapporto sugli usi e le abitudini private di Matteotti, suggerendo l'ora ed il luogo dove più agevole sarebbe stato rapirlo. Come avvenne, infatti. Vale la pena ricordare che questo lembo illuminante di biografia del Thiersh-Wall (che rivela connivenze e intrecci storici significativi) è soltanto ciò che un magistrato onesto è riuscito ad appurare, al momento opportuno, con poche settimane di indagini.

Uno scritto di Engels inedito in Italia
Contro le manie dei «cospiratori»
Un monito di cento anni fa
Pubblichiamo uno scritto di Engels dedicato alla influenza esercitata dalle posizioni anarchiche di Bakunin agli albori del movimento operaio nel nostro paese. Si tratta di un ampio stralcio dell'articolo, inedito in Italia, apparso il 16 marzo 1877 sul «Vorwärts», organo centrale dei socialisti tedeschi. Engels coglie i segni del superamento di questa influenza anarchica negli orientamenti del settimanale «La Plebe» e della Federazione dell'Alta Italia, l'organizzazione operaia costituita a Milano nel 1876. La Federazione, rompendo con gli anarchici, affermò l'esigenza di promuovere la lotta politica della classe operaia, di organizzare un partito socialista, e di aderire all'Internazionale.

Finalmente in Italia il movimento socialista è impiantato su un terreno solido e promette un rapido e vittorioso sviluppo. Ma perché il lettore capisca la svolta che si è registrata, dobbiamo rifarci alla storia delle origini del socialismo italiano.
La nascita del movimento in Italia è collegata all'influenza di Bakunin. Quando le masse operaie erano mosse contro gli sfruttatori, da un lato di classe, profondo ma assolutamente confuso, in tutti i centri dove agivano gruppi rivoluzionari operai, la direzione del movimento era nelle mani di un pugno di giovani avvocati, dottori, uomini di lettere, ecc. sotto la guida personale di Bakunin. Tutti costoro, sia pure in misura diversa, erano collegati alla «Alleanza». L'organizzazione clandestina di Bakunin, che si proponeva di conquistare tutto il movimento operaio europeo e in tal modo realizzare il dominio della propria setta sulla rivoluzione sociale nascente.

Finché il movimento degli operai era ancora in embrione, questa linea otteneva successi straordinari. Le invidiate frasi rivoluzionarie di Bakunin dappertutto provocavano gli atti di applauso; anche gli elementi cresciuti nei precedenti formazioni politico-rivoluzionarie, venivano trascinati in questa corrente. Insieme alla Spagna anche l'Italia divenne, secondo la definizione di Bakunin, « il paese più rivoluzionario di Europa »; rivoluzionario nel senso che il chiasso era molto ma senza costrutto.
In contrapposizione alla lotta, sostanzialmente politica, grazie alla quale crebbe e si rafforzò il movimento operaio inglese, poi quello francese e, infine, quello tedesco, in Italia ogni attività politica veniva valutata in relazione al fatto se essa comportasse o meno un riconoscimento dello « Stato », e lo « Stato » era guardato come la incarnazione di ogni male. E così era stato posto un veto alla creazione del partito operaio; un veto alle lotte, qualunque esse fossero, di difesa dallo sfruttamento, come ad esempio per una giornata lavorativa normale, per la limitazione del lavoro delle donne e dei bambini; e soprattutto un veto alla partecipazione a tutte le elezioni. In cambio si esigeva agitazione, organizzazione e cospirazione con l'obiettivo della rivoluzione futura, che, come se dovesse scendere dal cielo, avrebbe dovuto essere realizzata senza alcun governo transitorio, e con la piena distruzione di tutte le istituzioni statali, analoghe a quelle statali, soltanto attraverso l'iniziativa (guidata clandestinamente dalla «Alleanza») delle masse operaie... «Ma non chiedetemi come!».

Finché il movimento, come dicevamo, si trovava nella fase iniziale tutto questo filava liscio. La stragrande maggioranza delle città italiane intora è estranea in una certa misura ai collegamenti internazionali che si realizzano soltanto attraverso la visita di stranieri. Queste città forniscono ai contadini della zona la produzione artigianale e fanno da mediatrici nella vendita dei prodotti dell'agricoltura su scala più vasta; inoltre in questi centri si sono insediati i nobili proprietari di terre che li consumano la propria rendita; infine gli stranieri spendono lì i propri denari.



Il brano iniziale della lettera con cui Nigra, ministro italiano a Parigi, raccomanda la spia e provocatore Greco al Ministro Italiano degli Affari Esteri

Uno scritto di Engels inedito in Italia
Contro le manie dei «cospiratori»
Un monito di cento anni fa

Qui già nel passato trovò terreno fertile la frase ultrarivoluzionaria, sussurrata in segreto, sul pugnale e sul veleno; ma in Italia ci sono anche città industriali, in primo luogo nei nord e appena il movimento gettò le sue radici tra le masse realmente proletarie di queste città, una tale merce di scarto non potrà essere soddisfacente e questi operai già non potranno tollerare ulteriormente la tutela di quei giovani, sprovvisti di piccolo borghesi, che si rivolgevano al socialismo per sé, secondo le stesse parole di Bakunin, la loro «carriera era in un vicolo cieco».
Così infatti accadde. E crebbe di giorno in giorno l'insoddisfazione degli operai dell'Italia del Nord contro il veto ad ogni attività politica, cioè ad ogni reale attività che superasse i confini delle vuote chiacchiere e della cospirazione. La vittoria elettorale in Germania nel 1871 e il risultato raggiunto — l'unificazione dei socialisti tedeschi — ebbero una eco anche in Italia.
Quando nell'Italia settentrionale le masse operaie scavalcarono quegli agguati dirigenti e diedero vita a un movimento, non immaginario, ma reale, essi trovarono nel giornale «La Plebe» un organo, disposto a pubblicare di tanto in tanto articoli e risoluzioni sulla necessità della lotta politica.
Se Bakunin fosse stato ancora vivo, avrebbe combattuto questa eresia con il suo metodo abituale: avrebbe accusato i collaboratori della «Plebe» di «autoritarismo», di «cete di potere, di ambizione personale ecc.», avrebbe mosso contro di loro ogni genere di accuse accurate e personali e avrebbe ripetuto tutto questo attraverso tutti gli organi della «Alleanza» in Svizzera, in Italia, in Spagna. In secondo luogo avrebbe indicato in questi errori la conseguenza inevitabile di un unico peccato originale: il riconoscimento del valore della azione politica, una eresia, poiché l'azione politica pre-suppone il riconoscimento dello «Stato» e lo Stato a sua volta è l'espressione dell'autoritarismo, del dominio; e, di conseguenza, chiunque si proponga un'azione politica da parte della classe operaia non fa che ambire al potere politico per sé stesso, quindi è un nemico della classe operaia e perciò gettategli addosso dei sassi! Bakunin possedeva alla perfezione questo metodo, assunto dalla sacra memoria di Masimiliano Robespierre, ma ne abusava e lo esercitava in maniera incredibilmente monotona. Ciò nonostante questo fu l'unico metodo che ebbe un successo, sia pure temporaneo.
Ma Bakunin era morto e la direzione clandestina del mondo era passata nelle mani del signor James Guillaume di Neuchâtel. Il ruolo che era appartenuto ad un uomo, provato in tanti cimenti, fu assunto da un peladone senz'anima, che iniettò nella dottrina anarchica il fanatismo di un calvinista svizzero. Ad ogni prezzo doveva essere custodita la vera fede e Papa di questa fede, qualunque cosa accadesse, doveva essere considerato il modesto mastrofrate di Neuchâtel.
Ma i lavoratori lombardi, organizzandosi nella Federazione dell'Alta Italia, non erano ormai più disposti a subire tali dettami.
\* Heinrich Heine - Dolori giovanili.

Dario Natali